
Arnaud Genon, *Roman, journal, autofiction: Hervé Guibert en ses genres*

Fabio Libasci



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1449>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1449

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2015

Paginazione: 628

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Libasci, «Arnaud Genon, *Roman, journal, autofiction: Hervé Guibert en ses genres*», *Studi Francesi* [Online], 177 (LIX | III) | 2015, online dal 01 décembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1449> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1449>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Arnaud Genon, *Roman, journal, autofiction: Hervé Guibert en ses genres*

Fabio Libasci

NOTIZIA

ARNAUD GENON, *Roman, journal, autofiction: Hervé Guibert en ses genres*, Paris, Mon petit éditeur, 2014, pp. 104.

- 1 Nell'ambito degli studi guibertiani ad Arnaud Genon spetta certo il posto d'onore. Quest'ultimo libro è la rielaborazione di una parte della sua tesi di dottorato e intende esplorare l'opera dello scrittore dal punto di vista dei generi letterari, o meglio della problematizzazione e "perversione" che Guibert fa subire loro. Se è vero che la tassonomia tradizionale sembra non avere presa sulla letteratura del XX secolo, dominata dal genio e dal carattere inclassificabile e trasgressivo delle opere (e quella di Guibert non fa eccezione), è vero pure che molte di queste opere aperte risultano debitorie dei generi che intendono soppiantare o neutralizzare. Genon conduce una caccia meticolosa nella brughiera Guibert e vi scopre gli indizi del *roman d'aventure* («*Les Lubies d'Arthur et Vous m'avait fait former des fantômes: la fiction à part entière*», pp. 17-43), la perversione del genere diaristico («*Le Journal, un genre déconstruit: Fou de Vincent et Voyage avec deux enfants*», pp. 45-70) e il suo correlato della scrittura non mediata che si fa riscrittura, vertigine della verità, impostura. Le esperienze umane vengono trascritte; a loro volta, quando si fanno scrittura, ri-tracciano e ri-disegnano i confini di quelle esperienze. Guibert ha spinto alle estreme conseguenze questa elementare verità, tale almeno dai tempi di Montaigne, e Genon ha l'indubbio merito di mettere in luce la "verità" guibertiana. Nell'ultimo capitolo («*Fictionnalisation de l'expérience vécue: aux limites de l'autofiction*», pp. 71-97) a essere messa in discussione è la nozione di *autofiction*, parola con la quale si è preteso di qualificare la scrittura guibertiana. Se con questa parola intendiamo la ricreazione del vissuto all'interno dello spazio testuale, la costruzione della parola come avventura, allora *À l'ami qui ne m'a pas sauvé la vie*, l'enorme successo di Guibert, ci impone di interrogarci

sui limiti stessi dell'*autofiction* all'interno della sua scrittura. A ragione Genon sostiene che Guibert ci chiama ad aderire alla sua verità, ad accogliere il suo racconto come squisitamente autobiografico mentre nelle stesse righe ci confronta con la vertigine della menzogna, del ritocco, del gioco di specchi, tra fantasmi più veri di qualsiasi verità fattuale. Ma un'ombra si staglia sui colori fin qui mostrati: l'AIDS, con la sua urgenza, il suo carattere irreversibile, la sua verità, irrompe nella vita di Guibert e nella sua opera; il processo di svelamento subisce un'accelerazione imprevista, la scrittura guibertiana è allo zenith. Genon ricostruisce la genesi di questo passaggio, da *L'Incognito* alla mostruosa verità sapientemente rielaborata fino a farla apparire finzione pura; il colpo di genio di Guibert, il canto del cigno. Non vi è dubbio per Genon che la grandezza di Guibert risieda nell'essere riuscito non a dire la malattia ma a dire esteticamente, cioè in una forma bella, la "sua" malattia, la sua realtà ultima e non dissimulabile. Guibert tenta attraverso la *fausse autofiction* di sottrarsi alla sua fine, perlomeno di allontanarla e il genere gli offre l'opportunità di riscrivere alcune scene, di appropriarsi di alcune parole, certo non di sfuggire al suo destino, come Genon nelle efficaci conclusioni ribadisce.